

(2) — Da ciò può indursi che Gio. Giacomo Calandra, in età di 22 anni, non solo attendesse alla pratica del getto, ma s'occupasse ancora a cercare la maniera, per nuove invenzioni, di rendere più perfetto il modo di fabbricare le armi da fuoco. Nel che fare può credersi che venisse educato da Silvestro suo padre castellano di Mantova e valoroso soldato, il quale negli anni 1500 e 1501 era stato spedito dal Gonzaga in Romagna a sovrapvedere alle mosse guerresche di Valentino Borgia che quì combatteva Giovanni Sforza signore di Pesaro; come rilevasi dalle lettere state da noi pubblicate nella VII *Appendice dell' Archivio Storico*. Da lì a non molto Gio. Giacomo, morto il padre, lo surrogò nella carica di castellano di Mantova, carica che poco dopo cesse a Federico suo fratello, allorchè il Gonzaga lo elesse a segretario, siccome uomo dotto e distinto. Gio. Giacomo infatti fu lodato per molta sapienza dall'Equicola, da Nicolò d'Arco, dal Bandello e dall'Ariosto.

— N.º 58. —

Lettera scritta all'8 di agosto del 1500 da Federico Calandra al Marchese di Mantova (Inedita)

Illmo S. mio. Da Zoan Jacob mio fratello ho inteso quanto v̄ra Exc. li ha dimandato quello che io fazio, et in che termine sono le artelarie nove e maxime la colubrina et quanto v̄ra S. haveria caro vederla trare del che mi è parso notificare a quella el tutto aziò che quella non se maravily. Io tardo a farla netezare de dentro, la causa si è che fina hora io ho ateso ali todeschi a fare che non li manchasse cosa alcuna per finire li soi pezi, io li ho mantenuto sempre unotalia preda a netezarli se non da duy zorni in quà chello è finito et mò lavorano circa il canono, et li ho mantenuto uno marangono questa septimana che li ha fato lo hedefitio de trevelare e quatro bracenti che trivelano, e fato fare lime e retazarle più fiate che sono montate forsi sette libre in dinari, et ho tenuto el maestro de le rode a lavorare, ma non scio come farò questa sera a pagarli che non ho dinari, et fina hora io ho speso circa cinquanta libre del mio et ne spenderia de li altri se ne havesi. Io racordo a V. Exc. che se quella fà razione che se lavora seria necessario che la facesse quello hordinario de li octo ducati la septimana che li fezi intendere li zorni passati che anche serano pochi al bisogno grandò che li è, et anche io racordo a quella che se la non fà provisione de uno coperto da tenerli per hordine quella butta via tutta la spesa che la fà, che me ne rencresceria grandamente. — Come saprà V. Ex. fra questi todeschi ge ne uno che dice saper lavorare de lignami et fare li carri et ha sempre mostrato et mostra esser desideroso de lavorare, ma è restato per non havere li feri necessary a zìò, cum uno fiorino ello se forniria de feri che poi restariano in monitione, et saria bona spesa chello fornese almanco uno o duy pezi de questi di todeschi a modo soo aziò cha se pareseno melio de li mei se poria poi seguire quello modo. Li tri falconetti de m̄ro gasparino hozi se finirano de trivelare et se sono feniti de limare et forati che sono bellissimi, ello vole mò fare le forme dalle balotte et li coperchi da li busi che serano in forma de cani. Quello de m̄ro girardo hozi serà finito de limare et de forare et credo che anchora hozi se comenzerà a trivelare. — El mio canono è netto de dentro et limato una bona parte et se netterà tuttavia non manca se no forarlo. La colubrina è voda de terra ma ella ha una bava assai granda apresso a la bocha che me la bisogna fare taliare a scarpello, poi serà ben fatto a trivelarla perche ella è tanto longa e stretta che non se gli pò vedere dentro se ella è netta o nò, la trivela netaria via fino uno cavello, Parendo a v̄ra Exc. de fare la provisione che ho ditto poria fare scrivere al masaro generale che ogni septimana me desse tanti dinari, et io de septimana in septimana ne porzeria la spesa al tesorero come ho facto fina hora (1). A v̄ra Exc. da continuo me recomando. Mantuæ 8 augusti 1500.

fidelis sarvitor Federicus Calandra

(al di fuori) Excm p. et Ex. D. D. Marchioni Mantuæ Ex. D. meo singulmo. — Revere.

ANNOTAZIONE

(1) Dalle lettere del Calandra già riferite e da altre che lo saranno in seguito può indursi che al secolo XV si era introdotto in Mantova l'uso di fabbricare diverse sorta di armi, tutte comprese sotto il nome generale di *artiglierie*; e che vi erano stati chiamati alcuni Alemanni, allora celebrati per tali esercizi, che servirono a maestri e ad aiuto agli artefici nostri. Di tali istrumenti in queste lettere sono nominati il cannone, la colubrina, il cerbero, la bombardella, il falconetto e l'archiboso. Il *cannone* fu nome generico adoperato al secolo decimo quinto poi applicato alla sole grosse bocche da fuoco; la *colubrina*, specie di cannone ma più lungo di questo derivò da *coluber* per essere stata di solito ornata della testa di un serpe; egualmente che crediamo fosse detto *cerbero* l'altro istrumento di bronzo inventato da Gio. Giacomo Calandra per esservi sopra stato scolpita la testa di un cane. Così le *bombardelle* furono piccoli cannoni formati con una, con due ed anche con tre canne, del pari che i *falconetti*, minori di quelle soltanto di calibro e più corti; e gli *archibosi* aventi canne lunghissime e molto sottili.

— N.° 59. —

Lettera scritta al 13 di ottobre del 1501 da Lodovico Mantegna al Marchese di Mantova. (1).

Illme et Exme princeps et Dne. D. mi semper honorande. Messer Antonio Maria me ha facto intendere da parte de Vra Exc. come quella non vole scompiacere a la Illma Madona vra consorte de l'officio de San Benedetto per compiacerne a me, unde io li rispondo che quello che piaze a luy ancho a mi piace, tamen io lo tenevo certo mio et simile mio a ptr (*forse padre*) per rispco (*rispetto*) dil recrearsi qualche fiata in quel loco. Tutto el mondo Sig. credeva che la S. V. havendolo tante fiata ditto havermilo dato non che promesso che mio fosse, tamen fiat voluntas domini. Ma pò che V. S. dice che io ne domanda un altro che quella me compiacerà io non sò che domandare che non sii rispettivamente da chiederlo ne meno in spetialità domando alcuni di questi sottoscritti offey. Salvo se a la S. V. non piacesse motu proprio de questi tanti compiacermene de uno et de dire io vojo che questo sij de lo Mantegna, et tandem dignarsi de expedirme azio che la cosa havesse uno deliberato fine. La S. V. sà che tien el vicariato de Goito, quello sà che tien la Volta, Saravalle, Quistello, Rezoło, Sermide, Curtatone (2), tamen per me suplico a la prelibata S. V. non molesti ne provochi alcuno. Ma deliberando quella donarme uno in vita havendo loco la permutatione de la casa de V. S. con quella de mio padre (3) quella ne discerni uno de li prenominati et me li doni il che reputerò de gratia singulma, a la quale me recomando continuate. Mantuæ XIII octobris MDI.

Ludovicus Mantegna servitor

ANNOTAZIONI

(1) — Questa e le due lettere che seguono sono trascritte dagli *Spogli del Sig. Arrivabene*; delle quali la 1.^a e 2.^a furono pubblicate dal Coddè e tutte tre dal Gaye al T. III. pag. 561 e 563, ed al T. II. pag. 53. dell'op. cit.

(2) — Non molto dopo venne appagato il desiderio qui espresso da Lodovico Mantegna essendo stato nominato *Commissario Marchionale* in Cavriana, come apparisce nel seguente documento.

(3) — Dal testamento di Andrea Mantegna si scorge che aveva già ceduta ad altrui la casa ch'egli stesso aveva fabbricata.